

## «QUELLO È MATTO!»

Proprio questo deve essere stato il primo pensiero di chi, mercoledì 7 agosto del 1974, alzava lo sguardo dopo aver saputo dagli altri passanti che cosa stava succedendo sui tetti del World Trade Center di New York, 417 metri più in alto. E sicuramente doveva esserlo, perché solo un matto può decidere di compiere un'impresa del genere – camminare senza cavi di sicurezza su un filo sospeso tra la Torre Nord e quella Sud – senza permessi, spacciandosi per giornalista per fare i sopralluoghi, spingendo i suoi compagni di avventura a fingersi operai per poter accedere ai tetti. Doveva esserlo se non si era fermato subito dopo la prima passeggiata sul vuoto. Invece era tornato indietro e poi di nuovo indietro per otto volte, si era seduto sul cavo, si era sdraiato e aveva salutato noi qua in basso che avevamo dimenticato i nostri impegni, l'ufficio, la spesa per guardarlo. Tutti con il naso all'insù.

«Ma chi è?»

«Che sta facendo?»

«Ma è legato?»

«Adesso cade...»

È questo che fa il matto: sospende il tempo. Ci fa dimenticare chi siamo e ci trasporta in un'altra dimensione, ribaltata, dove non esistono più lavoro o impegni sociali, non esistono regole, i vecchi diventano bambini, l'emozione spinge da parte la razionalità. Il matto ci guarda negli occhi, ci tiene per mano e ci fa camminare otto volte insieme a lui sul filo tirato tra le Twin Towers.

Che cosa ci porta ad applaudire a teatro una persona che si traveste e fa finta di trovarsi in un mondo che non esiste? Perché ci piace ascoltare qualcuno che emette suoni da un attrezzo fatto di legno e metallo e si agita su un palco inondato di luci lampeggianti? Che cosa c'è di seducente in chi, vestito in modo appariscente, ci intrattiene all'angolo della piazza facendo volteggiare delle sfere colorate con le mani? Accadeva lo stesso con il giullare medioevale, che era un cantastorie, un attore, un saltimbanco, un ballerino, un mimo esperto nei modi di far divertire il pubblico. Viveva ai margini della società insieme a prostitute, frati eterodossi, vagabondi ma poteva al contempo accedere ai palazzi dei nobili. Il giullare era l'unico che poteva prendersi beffe del potere senza timore di venire punito. Caricava su di sé tutta la responsabilità, e l'onore, di poter urlare, come la voce innocente di un bambino, che il re è nudo.

Le Twin Towers erano i più alti grattacieli del mondo, simboli di potere e ricchezza, e quest'uomo esile, in calzamaglia nera, le ha addomesticate con un gesto semplice, che solo lui poteva compiere. In equilibrio insieme a lui, là sopra, c'erano tutti. C'erano i suoi amici, c'era il pubblico, c'era la polizia. E c'eravamo tutti noi che oggi ricordiamo quell'impresa. Il matto ha avuto il coraggio di mostrare il suo (il nostro) lato giocoso al re ed è riuscito a domarlo. E oggi lo celebriamo perché l'impresa ci rammenta, una volta di più, che un tempo quelle torri erano là e che per domare un gigante non è necessario abbatterlo, è invece molto meglio prendersi gioco di lui.

Gianluca Gatta

«I limiti esistono soltanto nell'anima di chi è a corto di sogni» così recitava la frase che ha portato Philippe Petit nella mia vita. La ascoltai da qualche parte una decina d'anni fa e decisi che sarebbe stata il piè di pagina della mia casella mail. Poi, incuriosita, cominciai a leggere la sua storia e le sue straordinarie imprese; divenne un mio eroe e mi resi conto che il suo modo di prendere la vita stimolava in me continue riflessioni.

Il mio desiderio è che queste pagine, nate dall'idea di realizzare uno spettacolo per festeggiare i 50 dalla traversata sul filo delle torri gemelle di New York, portino ai lettori un incoraggiamento a non farsi abbattere dalle difficoltà, dai “no” o dalle cadute, anzi che proprio questi scogli servano da stimolo a cercare in modo creativo e determinato la via dei propri sogni.

Ilaria Mazzotti

## **RINGRAZIAMENTI**

A L&M per avermi indicato la via del cuore, l'unica che valga la pena percorrere.

Alla mia famiglia per insegnarmi ogni giorno i miei limiti, ma anche l'incredibile forza che l'amore muove.

Alle mie paure, vulnerabilità e insicurezze perché ho capito che sono lì per mostrarmi il coraggio.

Al mio Daimon che non perde giorno per ricordarmi i miei sogni e ciò che sono venuta a fare.

A Sandra che mi ha pazientemente ascoltato parlare tanto spesso di Philippe.

A Giovanna per avermi fatto da specchio in molte situazioni dolorose e difficili.

A Gianluca per avermi saggiamente consigliato e supportato in questa avventura.

A Philippe Petit per essere inconsapevolmente il mio eroe più ardito.

## «IMPOSSIBILE! L'impresa di un uomo che aveva paura»

Il cavo maestoso  
Ha esteso l'eterna riunione.  
Ora svettano sentimenti  
Elegiaci  
Tra torri oscillanti.

— 1 —

### IL CAVO E... IL SUO SORRISO

Il cavo d'acciaio su cui stava per posare il piede era largo solo 22 millimetri. Su un righello scolastico, uguale alla misura compresa tra zero e due centimetri più due minuscoli millimetri: appena più largo del pollice di un adulto. Quel cavo era pesante 200 chili e lungo 60 metri.

Fino alla mattina del 7 agosto 1974 Philippe Petit era sconosciuto al grande pubblico. Si guadagnava da vivere facendo l'artista di strada; non era famoso ma quelle poche persone che lo conoscevano sapevano cosa fosse in grado di fare perché lo avevano già visto all'opera. Aveva un che di geniale e fuori controllo che lo rendeva una specie di icona agli occhi degli altri.

Era un funambolo di 24 anni, francese, e durante la sua vita aveva già messo a segno dei colpi spettacolari, camminando su un cavo teso tra le torri di Notre Dame di Paris, diciamo a casa sua, poi, a Sidney, tra le arcate del ponte del porto.

Ma a New York lo attendeva l'impresa che lo avrebbe reso celebre in tutto il mondo.

Insieme a tre suoi amici, all'oscuro delle autorità e della polizia, nella più completa clandestinità, aveva lavorato tutta la notte per sistemare il cavo e già quel lavoro illegale e pesante fu un colpo di teatro incredibile. Avevano legato e incatenato le Twin Tower, le torri gemelle, quelle del World Trade Center di New York - sì, proprio quelle che nel 2001 crollarono a seguito dell'impatto con gli aerei dirottati - ma nel 1974 si stavano ultimando i lavori, proprio sui tetti. Avrebbero detenuto il record di grattacieli più alti del mondo... per qualche tempo.

In verità le Torri Gemelle non vennero propriamente legate, ma congiunte con quel cavo. Siccome erano state progettate per muoversi assecondando la spinta del vento e delle deformazioni legate al calore solare, unirle significava letteralmente incatenarle l'una all'altra: la torre nord avrebbe seguito i movimenti della sud e viceversa, come in una perpetua danza ondulatoria.

*Quando i carpentieri iniziano a costruire un ponte, quando i maghi esibiscono una cordicella sul palco, quando i bambini giocano a tiro alla fune e quando funamboli clandestini installano un cavo, c'è sempre un momento in cui il filo penzola liberamente tra due punti, e sorride.*

*Persino nel bel mezzo dell'installazione più difficile o della più estenuante avventura clandestina non manco mai di fare una pausa per ammirare il momento in cui la tensione porta il cavo a ciò che considero la sua forma più seducente. Poi respiro e rispondo con un sorriso.*

## VINCERE LA VERTIGINE

Philippe aveva già un piede posato sul cavo, ancora nel perimetro del tetto della torre, e l'altro alzato, pronto a posarsi una cinquantina di centimetri più avanti. Una volta fatto, sotto non ci sarebbe più stato nulla, solo aria o il vuoto se soffrite di vertigini. Precisiamo meglio: sotto di lui a 412 metri di distanza c'era la piazza, una superficie solida. Quattrocento metri di caduta libera e verticale prima di impattare al suolo - i dodici metri togliamoli, lasciamoli ai "precisini" che tanto il risultato non cambia. A sostenerlo, lungo quei 60 metri, solo il cavo d'acciaio teso durante la notte.

Era quello che aveva premeditato e sognato da almeno 7 anni o forse era nato per quello, per essere lì in quel momento. Se lo era prefigurato molto diverso: sapeva della complessità che sta nel mezzo tra il dire e il fare, sapeva che non sarebbe stata una passeggiata, o meglio lo sarebbe stata - una passeggiata - ma non scontata né banale. Eppure l'ansia che percepiva in fondo allo stomaco non era per via della traversata a quella altezza, ma perché doveva fare sempre tutto di fretta, nella clandestinità, nell'impossibilità di chiedere ed avere uno straccio di autorizzazione dalle autorità - chi gli avrebbe potuto dare un'autorizzazione per una simile follia?

Quello che lo faceva arrabbiare era il poco tempo in cui aveva dovuto lavorare. Il tempo correva come le forze avverse - le forze di polizia - che erano senz'altro sulle sue tracce: le aveva già chiamate qualcuno? Si erano lasciate insospettire dal clamore e dalla folla di persone che si stava accalcando alla base delle torri? Erano già negli ascensori? Tra quanto tempo lo avrebbero raggiunto sul tetto?

In quell'istante in cui tutto stava per compiersi, un pensiero repentino lo riportò indietro di alcuni mesi, al giorno del suo primo sopralluogo sulla cima della torre sud. Philippe quel giorno abbracciò la sua paura. Si mise a fare il giocoliere per il solo gusto di capire se la vertigine lo avrebbe bloccato. Quel giorno decise che avrebbe compiuto la traversata.

*Mi sporgo verso il bordo per poter guardare dritto giù. Invece mi blocca. Perché in quel momento ho una folgorazione: con le mascelle serrate, gli occhi socchiusi, orripilato, deliziato, riesco a bisbigliare il mio pensiero (ma piano, così che i demoni non lo possano udire):*

*“E’ impossibile certo, eppure lo farò!”*

*Non ho osato raggiungere il cornicione, non ho corso il rischio di guardare giù. Mi è bastato guardare al di là.*

*Per vincere la vertigine, guardiana dell’abisso è necessario domarla con cautela.*

*Allontano il pensiero di calarmi sul cornicione inferiore e salgo sulla sbarra piatta che corre ad altezza della coscia lungo il bordo del tetto. Comincio a bilanciarmi.*

*Cerco di mantenermi in equilibrio su una gamba sola per un secondo o due. Riprendo coraggio e proseguo oltre la sbarra piatta con estrema attenzione. Concentrandomi su mani e piedi, mi arrampico lungo uno dei pilastri inclinati e raggiungo la grondaia d’acciaio che forma il margine dell’edificio. Dove il vuoto regna onnipotente. Dove si vede innalzarsi in tutto il suo splendore il bastione irraggiungibile dell’altra sommità.*

*Sono in preda alla vertigine. Lascio la presa sul pilastro per mettermi il manico della scopa in equilibrio sulla fronte. Apro le dita: resta libero nella brezza.*

*Per quanto tempo? Forse quattro battiti del cuore?’*

Durante tutti i mesi in cui visse a New York per la preparazione, da ogni quartiere, in ogni orario del giorno o della notte continuava a vedere solo le torri. E tra di loro c’era un cavo d’acciaio con lui che ci camminava sopra. Quell’immagine di sé lo accompagnò sempre, fino alla realizzazione del colpo. Ogni volta che riceveva uno stop o una delusione o un no, si rifugiava in quella visualizzazione e da lì ripartiva con maggiore slancio.

Cosa spinse quell’uomo ad inseguire un sogno che a tutti sembrava impossibile?

Cosa gli fece credere che a dispetto di tutto e tutti, lui ci sarebbe riuscito?

Da dove emerse quella sicurezza?

## IL RICHIAMO DELLA FUNE

Sul cavo, appena percepì con la punta del piede il fresco dell'acciaio il peggio passò. Svanì la stanchezza della notte impiegata a trasportare e montare attrezzature pesanti e le frustrazioni dei preparativi. Svanì tutto anche la vista dell'orizzonte e il vuoto sotto di sé, era rimasto solo: lui, Philippe Petit, il suo vestito nero, il suo bilanciere, le sue scarpette da funambolo e la fine del cavo sul tetto dell'altra torre.

Mise in aria la sua arte con maestria: restare in equilibrio sul cavo.

Nell'orecchio ha sede il nostro equilibrio e quando percepiamo che siamo troppo inclinati, reagiamo d'istinto con una contrazione dei muscoli contraria alla forza di gravità che ci tira verso il basso. Lo facciamo per non cadere. Lo facciamo tutti quotidianamente. Lui lo fece meglio di tutti noi, diciamo "da professionista" o da campione del mondo, se ci piace l'espressione. Rimase impegnato in quell'esercizio di correzione continua e repentina della postura, per tutta la durata della traversata.

Attraversò la distanza che separava i due tetti e scese dal cavo.

Sotto di lui, altri amici avevano cominciato a indicarlo attirando i passanti e urlavano:

"Guardate un funambolo!" I giornalisti cominciarono ad accorrere per filmarlo e fotografarlo. I passanti, i lavoratori del World Trade Center e qualche turista si fermarono col naso in su e il torcicollo. Già, perché a quella distanza Philippe era un puntino nero sullo sfondo del cielo e il cavo lo vedevano solo quelli con una vista eccezionale.

Durante le fasi d'installazione c'erano stati dei problemi. Lui e un suo amico lavoravano sul tetto della torre sud, gli altri due sul tetto della torre nord. Riuscivano a parlarsi grazie ad un interfono il cui filo era stato tirato tra le due postazioni insieme alle corde che trascinavano il cavo d'acciaio. Con il cavo dovevano essere fissati al tetto dei tiranti: due cavi più piccoli e corti che avevano la funzione di dare stabilità al principale. La coppia della torre nord non era riuscita a fissarli bene. Philippe che fece? Attraversò il cavo fissato provvisoriamente, scese sul tetto della torre nord e completò il fissaggio dei tiranti. A quel punto il genio di Philippe prese il sopravvento, non resistette.

*Mi arrampico sul tetto. Pacificamente estesa attraverso la vertiginosa assenza di terreno, la mia fune mi chiama magneticamente. Mi siedo sul filo, col bilanciere in grembo. Appoggiato all'angolo d'acciaio, mi offro, per trono, la più alta torre che sia mai stata costruita dall'uomo: per tappeto cerimoniale, la più selvaggia e gigantesca città delle Americhe; per dominio, una bacinella di mari che mi bagnano la fronte; mentre le pieghe del mio mantello scolpito dal vento mi circondano con maestosi turbini mortali. Mi alzo in piedi sul filo. Il fischio di una sirena mette fine al mio sogno ad occhi aperti. Colpendolo con il tallone, sveglio il cavo. Con un movimento della testa, comincio a camminare. E camminare, camminare ancora.'*

## **CHI NON HA PAURA DI CADERE?**

Philippe cominciò a passeggiare su quel cavo come se fosse stata la cosa più naturale del mondo. Nessuno dei suoi amici si aspettava quella mossa repentina: “Foto fatte, esibizione finita, andiamo a casa.”

Philippe invece si esibì nei numeri più difficili dei funamboli: seduto sul cavo, coricato, rialzato, col bilanciare in una sola mano. Infine guardò giù, cosa che non si fa mai. Il pubblico stava aumentando, si assiepava per guardarlo. La piazza era paralizzata e terrorizzata ad ammirarlo. Solo qualcuno era riuscito a vederlo nella prima traversata.

“E’ matto... Cadrà... Non cadere!” Gli urlavano da sotto credendo di essere uditi.

Il brivido della paura si trasmise da sopra il tetto alla piazza, coinvolgendo tutte le persone presenti e mettendo a nudo un terrore ancestrale.

D'altronde chi non ha paura di cadere?

Chi non ha provato a camminare in equilibrio sul blocco di cemento che delimita un marciapiede? Da una parte la salvezza e dall'altra le autovetture o eventualmente una storta alla caviglia.

Bizzarro a dirsi ma in quel preciso momento la sua paura era diversa da ciò che tutti immaginavano: lui era terrorizzato di essere arrestato prima di concludere l'esibizione. Questo gli metteva tensione e rischiava di deconcentrarlo.

Nei mesi precedenti le guardie della sicurezza delle Twin Tower lo avevano già sorpreso sul tetto intimandolo di andarsene. La traversata sarebbe stata a rischio in caso di arrivo della polizia prima del tempo. Era una corsa contro il tempo ma Philippe non voleva cedere, non se lo poteva permettere. Lui era lì per fare la traversata, per godere di quel momento di grazia sospeso a mille piedi da terra tra sogno e realtà che gli consentì di fare qualcosa di incredibile: incontrare gli dei, finalmente alla loro altezza.

Philippe attraversò una prima volta, non cadde. Così fece dietrofront e appoggiò nuovamente il piede sul cavo: paura del vuoto - certo - paura di essere bloccato dalle autorità - sicuro -, paura di una folata di vento improvvisa - da brivido - ma tutto era meno,

molto meno persuasivo del suo appello agli dei dell'aria, del vuoto e delle cose inanimate affinché portassero i loro poteri divini al suo viaggio.

*E allora, voi,  
dei in me,  
dei nel bilanciare,  
dei nei miei piedi,  
dei nel filo,  
dei nel vuoto,  
dei nei miei amici che guardano dalla strada,  
dei delle torri,  
dei degli amici che fissano i tetti,  
dei di tutte le dimensioni,  
dei della partenza e dell'arrivo,  
e voi,  
dei di un miliardo di costellazioni,  
dei della folla,  
dei dell'aria sottostante, dei dell'aria soprastante,  
dei del vento...  
Perché vi riunite per la prima volta solo stamattina?  
Perché non vi ritrovate più spesso?  
Ci sarà una prossima volta?*

Ma la polizia è già lì. I suoi complici cercarono ogni pretesto per tranquillizzare gli agenti ritardando il più possibile i loro divieti urlati al funambolo. Ma, ottusi e sordi, scansarono tutto e tutti e si diressero con le armi in pugno vicino al bordo delle due torri.

## COME SI FERMA UN FUNAMBOLO?

“Scendi da quel maledetto cavo! Avvicinati e scendi o spariamo!”

Che contrasto tra le parole aggressive e volgari degli agenti piantati sul tetto, e la poesia di ciò che Philippe disegnava in aria!

Quando coi suoi piedi, uno dopo l'altro, giunse a metà del cavo, il vento e le oscillazioni aumentarono ma nessuno ebbe modo di vedere l'espressione del suo viso. Lo sforzo per mantenersi in equilibrio, la paura e l'entusiasmo per il successo che si stava materializzando, erano celate dalla sua maschera di concentrazione.

Gliene erano capitate di tutti i colori prima di riuscire a salire sul cavo. Come poteva arrendersi e rinunciare proprio ora? Aveva passato mesi a studiare come arrivare fin lassù. Aveva fatto innumerevoli appostamenti per capire quanti posti di blocco ci fossero e quali ascensori usare. Aveva trasportato e fatto salire più in alto possibile tutta l'attrezzatura, nascosta agli occhi di tutti. Si era travestito da manovale, da turista, da tecnico ingegnere, da infortunato - aveva scoperto, a sua insaputa, che le persone con le stampelle erano le meno sorvegliate. Aveva percorso a piedi la strada tra Parigi e Francoforte per recuperare soldi da un finanziatore. Aveva raccontato bugie, falsificato i pass d'entrata e litigato con i suoi più fidati amici, gli stessi che gli facevano vedere tutti i difetti del suo piano, quelli che cercavano di aiutarlo a trovare altre soluzioni.

Le avversità non finirono neppure durante quella notte di lavoro: dalla torre nord i suoi due amici scagliarono una freccia legata con un filo da pesca a cui avrebbero legato una lenza più spessa, poi un cordino di nylon e infine il cavo d'acciaio. S'erano esercitati per mesi, d'altronde un tiro con l'arco di sessanta metri era alla portata di tutti, bastava mirare al centro del tetto. Cosa poteva andare storto? Philippe non udì l'urto della freccia sul tetto, era notte e cercare un filo trasparente non fu semplice. Corse in lungo e il largo sul tetto, invano. Si spogliò nudo, forse la sua pelle avrebbe percepito la carezza delicata del filo, si ferì e urtò contro tutti i pilastri e travi di ferro del cantiere sul tetto. La trovò nella grondaia, ultimo baluardo orizzontale prima della parete verticale alta 412 mt. Il vento aveva deviato 'leggermente' la traiettoria della freccia.

Povero funambolo! Aveva perso troppo tempo per installare il cavo, i lavori si erano protratti oltre il tempo previsto, era in ritardo e nella furia della vestizione gli scivolò di mano il dolcevita nero, cadde al suolo spinto dal vento e attirato dalla forza di gravità. Avrebbe voluto mangiarsi le mani per il nervoso: il vestito nero era una parte fondamentale della sua esibizione. Ma non cedette alla rabbia. Dovette esibirsi con la maglia usata per i lavori d'installazione.

E ora, in quell'istante sembrava non sentire le minacce della polizia arrivata troppo presto. Il suo amico fidato che avrebbe dovuto filmare l'impresa era disperato per come si erano messe le cose e l'arrivo in anticipo della polizia gli fece salire le lacrime agli occhi per la rabbia e urlò contro le autorità che immediatamente lo bloccarono, e poi, arreso urlò verso Philippe. "Philippe basta! È finita!"

Ma lui sembrava volare ed essere in un mondo tutto suo.

Per i fanatici dei numeri, attraversò quei 60 metri per otto volte andando e tornando, avanti e indietro per circa 45 minuti o un'ora. Perse il conto assorto nei suoi esercizi di equilibrio, parlò con un uccello, col vento e con un aereo di linea che stava transitando.

*Chi è questo grande uccello biancastro che gironzola silenzioso sopra di me? È una sterna? Un gabbiano? Un albatro?*

*Hai paura di me perché le mie ali atrofizzate sono spiumate, il mio becco carnoso e i miei artigli senza forma?*

*Ho combattuto per occupare questo spazio, è mio: tu hai forse lottato per averlo? E i tuoi fratelli e sorelle? I tuoi antenati, forse?*

*Non sento il tuo odore, tu senti il mio?*

*Riesci a leggere nella mente degli altri uccelli? Allora conosci il mio terribile segreto: che mi sono travestito da uccello ma non so volare?'*

*"Come si ferma un funambolo?"*

Era talmente concentrato da non capire che in inglese gli ordinavano di scendere. Solo quando udì l'avvertimento in francese tornò lucido. Il suo complice gli stava dicendo che avrebbero sparato pur di interrompere quello spettacolo.

Si fidò. Per quanto possibile rallentò senza perdere l'equilibrio e si impresso nella mente e nel corpo quelle sensazioni uniche...

*Di nuovo in piedi, mi rendo conto di essere in cima al mondo, con tutta New York ai miei piedi! Come si fa a non ridere di gioia? Rido per la gioia, e finisco la traversata con l'estasi al posto dell'ossigeno nei polmoni.*

*Ecco, tra qualche centimetro mi arresteranno.*

*Ma tu che sei sotto, in piazza, non aver paura di seguire il tuo sogno... Non sarò io a dirti se diventerai medico o astronauta: sei solo tu che devi saper ascoltare ciò che grida dentro te. Credi in te. E' un segno di forza e non di superbia.*

*Credi nell'incredibile.*

*Considera anche solo per un istante di credere a miti, favole, alle leggende, ai miracoli e alla magia, alle vecchie tradizioni, ai proverbi: entrano a far parte della tua vita e alimentano la tua creatività.*

*Credi, credi, credi nella verità di cui da tanto tempo si è perso il ricordo, ossia che noi umani siamo capaci di realizzare ciò che è giudicato irrealizzabile.*

*Non ti far abbattere dalle difficoltà,  
non evitarle, accoglile!*

*Non rinunciare alla fatica,*

*l'impegno sarà il tuo mentore.*

*Non far troppo caso a quelli che ti dicono che sei un pazzo:*

*sei unico e sei qui per portare qualcosa di nuovo!*

*Fai della paura la tua migliore maestra: conosci, impara, studia*

*tutto ciò che ti terrorizza e ti accorgerai che nulla è davvero impossibile.*

*A volte le cose vanno male, malissimo.*

*Fai che gli ostacoli che possono determinare un insuccesso stringano la morsa della tua determinazione fino alla follia. Fai che servano a ricordarti che un giorno, che grandinasse o che piovesse fuoco, riuscirai ad installare la tua fune fra le due torri anche a costo di dover fare tutto da solo.*

*Anche se non sei un artista, anche se un numero non ce l'hai, non credere di non aver niente da provare, su cui allenarti.*

*L'arte di vivere fa di te un artista di performance.*

*Dunque fai le prove per l'indomani prima che il nuovo giorno ti dia la sveglia.*

*Fai le prove per il tuo sogno prima che svanisca.*

*Prova con gioia e con orgoglio, e abbandonati al piacere di rappresentare la tua vita tutti i giorni.*

*Tuttavia non perdere mai di vista quelle subdole ondate di disattenzione e calo di energia che scavano un fossato sempre più largo tra te e il tuo obiettivo.*

*Se ci sono riuscito io, ci puoi riuscire anche tu.'*

Scese. Venne ammanettato, stratonato, condotto scalzo coi piedi doloranti alla centrale e arrestato. Il poeta dell'aria e delle cose impossibili era trattato come il peggiore criminale dell'epoca.

Poi la domanda che tutto il mondo si stava ponendo: "Perché l'hai fatto?"

E la sua risposta fu esemplare.

*Quando vedo tre arance, faccio il giocoliere, quando vedo due torri, stendo un cavo e cammino!*

15 gennaio 2023